

Didascalie

Nel Bookshop

Marica Fasoli, *Scrat*, 2017, tecnica mista su carta, 60x60 cm. Courtesy Galleria Colossi, Brescia

Prima stanza

Marica Fasoli, *Pegasus*, 2019, tecnica mista su carta, 50x50 cm. (Designed origami by Hanry Pham)

Marica Fasoli, *Phoenix*, 2019, tecnica mista su carta, 120x120 cm. (Designed origami by Jo Nakashima)

Marica Fasoli, *Dog*, 2017, tecnica mista su carta, 60x60 cm. Courtesy Galleria Colossi, Brescia (Designed origami by Patrick Kunz Tommic)

Marica Fasoli, *Lemur*, 2017, tecnica mista su carta, 60x60 cm. Courtesy Galleria Colossi, Brescia (Designed origami by Roman Diaz)

Nel Salone

Silvia Argiolas, *Snack Bar*, 2019, tecnica mista e collage su carta, 250x150 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

Silvia Argiolas, *Il senso della lotta*, 2019, tecnica mista e collage su tela sciolta, 250x215 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

Silvia Argiolas, *La musa*, 2019, tecnica mista su tela 50x70 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

In Veranda

Marica Fasoli, *Hawk*, 2019, tecnica mista su carta, 120x120 cm. (Designed origami by Hoang Trung Thanh)

Marica Fasoli, *Phoenix*, 2019, tecnica mista su carta, 50x50 cm. (Designed origami by Jo Nakashima)

Marica Fasoli, *Darth Vader*, 2019, tecnica mista su carta, 50x50 cm. (Designed origami by Tadashi Mori)

In cucina

Silvia Argiolas, *Pasolini*, 2019, tecnica mista e collage su tela, 180x140 cm. Courtesy Collezione Rivabella

Silvia Argiolas, *Gli sposi* (Salò o le 120 giornate di Sodoma), 2019, olio su tela, 40x30 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

Salò o le 120 giornate di Sodoma, 2019, olio su tela, 40x30 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

Nell'altra cucina

Silvia Argiolas, *Il vangelo secondo Matteo*, 2019, matita e inchiostro su carta, 29x30 cm, Courtesy Collezione Rivabella.

Silvia Argiolas, *Dario Bellezza*, 2019, matita e inchiostro su carta, 29x30 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

Silvia Argiolas, *Ragazzi di Vita 1*, 2019, matita e inchiostro su carta, 29x30 cm, Courtesy Collezione Rivabella.

Silvia Argiolas, *Ragazzi di Vita 2*, 2019, matita e inchiostro su carta, 29x30 cm, Courtesy Collezione Rivabella.

Silvia Argiolas, *Dario Bellezza con i suoi gatti*, 2019, tecnica mista e collage su carta intelaiata, 140x140 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

Nella sala del camino

Silvia Argiolas, *La stanza del Poeta Sandro Penna*, 2019, tecnica mista e collage su tela, 180x140 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

Silvia Argiolas, *Medea*, 2019, olio su tela, 40x30 cm. Courtesy Collezione Rivabella

Silvia Argiolas, *Medea 2*, 2019, acrilico su tela, 40x30 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

Silvia Argiolas, *Medea 3*, 2019, acrilico su tela, 40x30 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

Silvia Argiolas, *Il mare tutto azzurro/ il mare tutto calmo*, 2019, acrilico su tela, 20x30 cm. Courtesy Collezione Rivabella.

Nel giardino di Inverno

Marica Fasoli, *Elephant*, 2019, tecnica mista su carta, 100x100 cm. (Designed by Sipho Mabona)

Marica Fasoli, *Unicorn*, 2019, tecnica mista su carta, 100x100 cm. (Designed origami by Jo Nakashima)

La stanza sulla ferrovia

Marica Fasoli, *Tarantula*, 2017, tecnica mista su carta, 100x100 cm. Courtesy Galleria Colossi, Brescia (Designed origami by Robert J. Lang)

Marica Fasoli, *Bull*, 2019, tecnica mista su carta, 120x120 cm (Designed origami by Stephan Weber)

Tragödie

Pocket Pair
Pocket Pair



Silvia Argiolas e Marica Fasoli
A cura di Ivan Quaroni
21 giugno - 8 settembre 2019

Dionisiaco e apollineo sono termini oggi grossolanamente usati per designare due attitudini del comportamento umano. Si riferiscono a due divinità della religione dei greci antichi; il primo, di carattere orgiastico, attiene i sentimenti di esaltazione e furore della sfera istintiva e irrazionale; il secondo, di matrice solare, introduce le idee di ordine e armonia legate al pensiero logico e razionale.

Dionisiaco e apollineo prendono forma nella mente di Friedrich Nietzsche, che dà alle stampe la sua opera prima, *La nascita della tragedia dallo spirito della musica, ovvero greicità e pessimismo*, nel 1872, esordendo con uno sbalorditivo *incipit*: "Avremo acquistato molto per la scienza estetica, quando saremo giunti non soltanto alla comprensione logica, ma anche alla sicurezza immediata dell'intuizione, che lo sviluppo dell'arte è legato alla duplicità dell'*apollineo* e del *dionisiaco*".¹ Sarà, infatti, la composizione dei due principi che fanno capo alle opposte origini e finalità delle due divinità a produrre finalmente l'opera d'arte.

Questa premessa fornisce una chiave interpretativa delle ri-

cerche di Silvia Argiolas e Marica Fasoli. Nella pittura di Argiolas domina lo spirito dionisiaco, l'attrazione per il titanico e il barbarico, l'interesse per il doloroso fondo esistenziale e per la sua controparte sensuale. Placido e distillato è, invece, lo sguardo di Marica Fasoli, governato dalla geometria dell'*apollineo*. La sua indagine pittorica decanta il mondo in forme astratte, filtrandolo attraverso diagrammi che simboleggiano la realtà, senza mai rappresentarla direttamente.

SILVIA ARGIOLAS
Quello dipinto da Silvia Argiolas è un universo popolato di figure ibride e oggetti ambigui avvolti in un amalgama orgiastico che confonde i contorni dei soggetti. Lo spazio delle sue rappresentazioni è teatro di un'accumulazione narrativa che somiglia a una cosmica copula di episodi. La metafora dell'amplesso, inteso come abbraccio, ma anche accoppiamento erotico allude alla necessità di una coraggiosa immersione nel caos esistenziale. Il suo non è un dipingere progettato, ma costruito per accumulazione di gesti, segni, immagini che affiorano dalle profondità della coscienza per imprimersi sulla superfi-

cie della carta e della tela. Il suo procedimento è "erratico" in un duplice senso: primo, perché l'artista si muove sulla superficie senza uno scopo premeditato; secondo, perché confida nella propria capacità di trasformare ogni errore in una formulazione grafica originale. Spontaneità, imperfezione e coraggio sono valori della sua pittura, che legge il mondo come esperienza tragica e come insieme di ossessioni e possessioni, di estasi e affezioni insieme carnali e spirituali. La poesia si offre all'artista come fonte d'ispirazione più prossima alla pittura. Argiolas, infatti, rileva nei versi di Juan Rodolfo Wilcock, Michel Houellebecq, Dario Bellezza, Sandro Penna e Pier Paolo Pasolini un'immagini capaci di ispirare la rappresentazione grafica di quel sentimento tragico, lo stesso che animava Giovanni Testori, pendolarmente sospeso tra estasi e tormenti.

In *Snack bar* (2019), una grande tecnica mista su carta, riecheggiano quasi in sordina i versi di Wilcock: *Ma io mi sciolgo davanti a uno snack bar/se solo so che ci sei dentro tu2*. Eppure, l'immagine è tutt'altro che descrittiva. L'artista, piuttosto, trasferisce in quella teoria di corpi nudi,

Tragödie. Silvia Argiolas e Marica Fasoli a cura di Ivan Quaroni

Casa Testori, largo Angelo Testori, 13, Novate Milanese (MI)
21 giugno - 20 luglio e 26 agosto - 8 settembre 2019

Ingresso libero

Orari: dal martedì al venerdì, 10-13 / 14-18; sabato, 15.30-19.30

Finissage e presentazione del catalogo: Domenica 8 settembre ore 16.00

fradici di umori, i sentimenti dell'amante arrendevole, annichilito dalla furia distruttiva dell'amore. Un groviglio di corpi - ennesimo amplesso di figure fluttuanti in un paesaggio boschivo - campeggia al centro di *Il senso della lotta* (2019), una grande tela ispirata all'omonima lirica di Michel Houellebecq, dove si legge: *La parabola del desiderio/Riempiva le nostre mani di silenzio/E ognuno si sentiva morire,/I nostri corpi vibravano della tua assenza*³.

A Pier Paolo Pasolini è dedicato un gruppo assortito di lavori. L'opera principale, *Pasolini* (2019), è il frutto di un'immaginifica crasi tra due autoritratti dello scrittore dei primi anni Quaranta, già esposti nella mostra *Pasolini a Casa Testori* (20 aprile - 1 luglio 2012). Si tratta di due fisionomie sovrapposte, due diversi aspetti della personalità di Pasolini che la pittrice innesta su un'anatomia fluida, elastica e tentacolare quanto l'attività dell'autore, che spaziava dalla poesia alla narrativa, dalla sceneggiatura alla regia, dal giornalismo alla drammaturgia senza soluzione di continuità. Al ritratto bifronte dello scrittore friulano si affiancano, poi, quelli di Maria Callas, che fu sua musa per il film *Medea* (1969), interpretando la protagonista dell'omonima tragedia di Euripide, moglie abbandonata, maga e assassina. Chiudono la serie dedicata a Pasolini, due piccoli dipinti (*Gli sposi e Salò* o *le 120 giornate di Sodoma*), ispirati all'opera conclusiva della sua cinematografia che individuava nella feroce opera del Marchese De Sade i segni manifesti della tirannia della Ragione e della

conseguente assenza d'ogni umana empatia e compassione.

Dario Bellezza con i suoi gatti (2019) è, invece, un ritratto zoomorfico dello scrittore romano che proprio ai felini dedicò un'intera sezione della raccolta di liriche lo: 1975-1982 (Mondadori, 1982). "Di Bellezza, poeta legato a Pier Paolo Pasolini e Giovanni Testori", racconta Silvia Argiolas, "mi ha colpito il rapporto con la vita e con la morte, il suo essere un gatto selvatico, incapace di dominare i suoi istinti animali e sessuali".

A Sandro Penna, infine, sono dedicate due tele: *La stanza del poeta* (2019), un ritratto caratterizzato da un rigoroso equilibrio formale e da una gamma cromatica di sapore quasi mesoamericano; e *Il mare tutto azzurro/il mare tutto calmo* (2019), ispirato ai versi di una breve poesia in cui lo scrittore contrappone il placido silenzio del paesaggio marittimo all'urlo muto del suo cuore esultante. In questo piccolissimo dipinto, affiora forse più chiaramente il lato apollineo della pittura di Argiolas. Una pittura che, nella sua adesione alle gioie e alle sofferenze estreme dell'uomo, è però pur sempre testimonianza di una forma d'osservazione, capace di filtrare il tragico fondo esistenziale attraverso le visioni del sogno e dell'allucinazione. È, infatti, tramite il sogno che l'artista si fa spettatrice del caos, scrutatrice del dolente abisso della coscienza e, allo stesso tempo, dell'inumano spettacolo della natura.

MARICA FASOLI

Analisi e contemplazione sono i presupposti dell'indagine

di Marica Fasoli, che studia la morfologia dei fenomeni e il modo in cui le forme delle cose si presentano ai nostri occhi, per snidare e stanare in esse un significato ulteriore, un ordine o una matrice. Lo slancio platonico dell'artista si fonda sulla necessità di formulare ipotesi credibili sul fondamento dell'esistenza. Per osservare il mondo, per non lasciarsi prendere nella sua morsa è necessario fabbricarsi l'illusione di diventarne il testimone.

Marica Fasoli è un'artista mimetica, che ha sviluppato uno stile iperrealistico basato sul virtuosismo tecnico e descrittivo. Tale abilità, derivata dalla sua specializzazione in Anatomia Artistica e approfondita nell'esperienza di restauro di opere antiche, ha contribuito alla definizione del suo linguaggio pittorico. Per anni, ha ritratto la realtà come un miniaturista, ricalcando la superficie degli oggetti alla ricerca di un segno che potesse rivelare l'anima o la sostanza che sta dietro la pellicola delle cose. Ma la ricostruzione, quasi fotografica, delle qualità epidermiche degli oggetti non era sufficiente a produrre una formulazione di senso. Bisognava cambiare strategia, fare un passo indietro (o in avanti), per formulare nuove ipotesi. La natura e il mondo andavano osservati da un altro punto di vista più indiretto: non la forma delle cose, ma quella delle idee.

Il lavoro odierno di Marica Fasoli nasce per effetto di questo scarto, grazie alla scoperta di una pratica lontana nel tempo e nello spazio, quella dell'origami, una tecnica orientale di piegatura della carta finaliz-

zata alla costruzione di modelli e oggetti tridimensionali. Non un'attività di svago, ma un'arte che insegna la disciplina interiore e sviluppa doti di precisione e pazienza che attengono anche alla pratica della pittura iperrealista. Marica Fasoli ne impara i rudimenti e inizia a fabbricare le forme più semplici: un orso, un pavone, una rana, una conchiglia, un riccio, un unicorno. Montando e rimontando quelle forme si accorge che il foglio dispiegato è un diagramma di linee complesse che somiglia a una struttura ordinata, è la rappresentazione visiva di un design, lo schema di un progetto. Comincia a pensare di aver trovato un nuovo oggetto da osservare, qualcosa da dipingere: un simbolo astratto, non più un oggetto concreto. Gli *origami* sono oggetti simbolici, che alludono al ciclo vitale di nascita, morte e rigenerazione. Fragili e deperibili come gli organismi naturali, gli origami possono essere fatti e disfatti, costruiti e distrutti. Per Marica Fasoli il foglio di carta dispiegato, segnato da un reticolo di linee e ombre, è una sorta di matrice, un'allegoria generativa che può essere tradotta nel linguaggio della pittura. Marica Fasoli elabora

una pittura che usa la matrice degli *origami* come linea guida o come supporto per la realizzazione di opere astratte. Ogni origami è il prodotto di una creazione artistica originale, tanto che l'artista ne cita sempre l'autore, ma la sua comprensione passa attraverso un complesso lavoro di costruzione. Prima di dipingere un origami Marica Fasoli deve necessariamente imparare a costruirlo, assimilando una coreografia di gesti ordinati in una precisa successione. Una volta costruito, l'origami può essere finalmente smontato. Il foglio dispiegato rivela, infatti, la fitta trama di piegature che costituisce l'ossatura progettuale dell'oggetto. Su questa griglia di linee l'artista lavora con una tecnica chiaroscurale che marca luci e ombre in tonalità metalliche e iridescenti. Nascono così dipinti come *Lemur* (2017), *Scrat* (2017), *Tarantula* (2017), *Hawk* (2018) e *Featerehd Crane* (2018), stilisticamente all'incrocio tra astrazione e iperrealismo, tra arte analitica e concettuale.

Nell'osservazione della natura, l'artista attua un doppio processo astrattivo: sceglie un soggetto come l'*origami*, un artefatto già astratto e stiliz-

zato, per decostruirlo e ridurlo a diagramma riassuntivo delle proprietà geometriche e matematiche che governano tutti gli organismi. Sembrerebbe un sogno apollineo *al quadrato*. Eppure, il carattere dionisiaco costituisce il fondamento emozionale di questa operazione di rimozione. La ricerca di bellezza e armonia nella pittura di Marica Fasoli risponde a un'intima necessità di arginare il caos. Un caos che l'artista presagisce già agli esordi della sua indagine sugli origami, quando legge della tragica vicenda di Sadako Sasaki. La storia racconta di una bambina giapponese esposta alle radiazioni nucleari di Hiroshima che all'età di undici anni si ammalò di leucemia. Per sconfiggere la morte, Sadako decise di *piegare* mille origami in forma di gru. Nella cultura giapponese la gru è un animale simbolo d'immortalità. Purtroppo, la bambina riuscì a realizzarne solo una parte, prima che la malattia la consumasse del tutto. A finire il lavoro furono i suoi amici, che raccolsero i fondi per erigere una statua in suo onore nel Parco della Pace di Hiroshima, un monumento visitato ogni anno da migliaia di persone.